

**GIUSTIZIA**

## **Crack Parmalat, una legge che farà parlare di sé**

**ATTUALITÀ**

19\_01\_2011

**Mario  
Palmaro**



La vicenda giudiziaria legata al clamoroso crack della Parmalat di Calisto Tanzi si arricchisce di una nuova pagina: nei giorni scorsi la procura di Milano ha chiesto severe sanzioni pecuniarie e confische del valore di decine di milioni di euro per quattro banche estere coinvolte nella vicenda.

**La notizia merita** di essere spiegata, perché - aldilà della ovvia soddisfazione per la possibilità di risarcimento delle vittime - ha un retroscena giuridico che l'opinione

pubblica non conosce. Che cosa sta succedendo in questo processo? Le banche sono delle società, non delle persone: come possono essere “condannate” in un procedimento penale? Tutti sanno che la nostra costituzione stabilisce che la colpa è personale: come possono essere punite delle aziende?

**Tutto dipende dall'esistenza** di una normativa ancora poco nota, il Decreto Legislativo 231 del 2001. Con questa legge è stata introdotta una forma di responsabilità amministrativa-penale a carico delle aziende, nell'ipotesi che un dipendente commetta un reato a vantaggio della società per cui lavora. Prima della 231, in un simile caso i giudici avrebbero potuto perseguire il dirigente colpevole del reato – ad esempio di corruzione di un pubblico ufficiale – ma non avrebbero potuto “punire” l'azienda.

**Dopo l'entrata in vigore** di queste norme, invece, i giudici possono punire anche l'azienda, che risponde in un certo senso in forma oggettiva, e che ha l'onere di dimostrare la sua estraneità. Se vogliono “salvarsi”, le aziende sono tenute ad assumere una serie di misure preventive, per impedire che i propri dipendenti commettano reati, adottando un modello organizzativo ben preciso. Questo modello è molto complesso, e prevede, fra l'altro, la costituzione di un Organismo di Vigilanza - il cosiddetto OdV – che “vigila” sui comportamenti di tutti i dipendenti aziendali, inviando propri ispettori a controllare l'azienda che lo ha nominato.

**Nel caso del crack Parmalat**, i giudici hanno indagato i manager di alcune banche, ritenendo che il loro comportamento abbia danneggiato in maniera criminosa i risparmiatori. L'accusa è quella di aggio, un reato che si verifica quando qualcuno diffonde notizie false, esagerate o tendenziose, allo scopo di turbare il mercato e di alzare o abbassare le quotazioni delle azioni. Se i dirigenti che sono imputati nel processo saranno riconosciuti colpevoli, allora subiranno le pene detentive previste dal codice penale.

**Ma i magistrati** hanno ritenuto che le banche in questione non abbiano applicato il Decreto Legislativo 231 del 2001, ed ecco spiegate le salatissime sanzioni economiche che sono state richieste dalla Procura.

**Anche se è semiconosciuta**, la 231 è una norma che farà parlare di sé sempre di più. Presenta degli innegabili aspetti positivi - come nel caso Parmalat -, perché vuole evitare che le aziende tengano condotte “disinvolute”, magari nascondendosi dietro dipendenti disposti a pagare di persona nel caso qualche cosa vada storto.

**Tuttavia**, la 231 desta più di qualche perplessità. Innanzitutto, perché sembra forzare il principio di personalità della colpa e della pena, introducendo nel diritto penale una

sorta di responsabilità oggettiva. Inoltre, le sanzioni pecuniarie che colpiscono un'azienda a causa del reato commesso da un manager potrebbero mettere in ginocchio la società, e quindi produrre effetti negativi su una quantità di dipendenti che non hanno fatto niente di male.

**Ma ciò che lascia più perplessi** è l'impianto culturale anglosassone e dal sapore tipicamente calvinista che sta alla base del decreto 231. Il sistema quasi ossessivo dei controlli è una sorta di fissazione del nostro tempo: codici etici, comitati, organismi di controllo, procedure, processi disciplinari interni, authority si moltiplicano, con la falsa illusione che questo possa impedire la commissione dei reati.

**Dimenticandosi** che il primo deterrente a condotte irrispettose delle leggi e dei clienti consiste in una retta coscienza ben formata. Conoscere il Decalogo, amare Chi l'ha scritto e sforzarsi di viverlo ogni giorno è la vera, grande prevenzione di ogni delitto. Nessun "modello organizzativo" potrà rimpiazzare la rocciosa semplicità della morale di sempre.